



cineforum
arcific 2025
2026
STAGIONE
61 omegna

in collaborazione con:

Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

20

(1211)

Giovedì 5 marzo 2026

LE OCCASIONI DELL'AMORE

DI STÉPHANE BRIZÉ

Regia: Stéphane Brizé. **Sceneggiatura:** Stéphane Brizé, Marie Drucker. **Titolo originale:** Hors-saison
Fotografia: Antoine Heberlé. **Musica:** Vincent Delerm. **Interpreti:** Guillaume Canet; Mathieu; Alba Rohrwacher; Alice; Marie Drucker; moglie di Mathieu; Sharif Andoura; Xavier; Emmy Boissard Paumelle; Emmy; Lucette Beudin; Lucette; Gilberte Bellus; Gilberte; Hugo Dillon; insegnante di ginnastica; Johnny Rasse; 1° imitatore; Jean Boucault; 2° imitatore. **Produzione:** Sidonie Dumas, Marc Vadé, Gaumont, France 3 Cinéma. **Distribuzione italiana:** I Wonder Pictures. **Durata:** 115'. **Origine:** Francia, 2023.

STÉPHANE BRIZÉ – Nato nel 1966 a Rennes, Stéphane Brizé è attore, regista, produttore e sceneggiatore. Figlio di un postino e di una casalinga, ha detto che “la sua cultura si riduce a una manciata di romanzi nella libreria di famiglia”. Si laurea in elettronica a Rennes, ma un tirocinio presso gli studi di France 3 lo indirizza verso l'audiovisivo. Lavora come tecnico TV a Parigi, prende lezioni di recitazione, mette in scena degli spettacoli. Dirige il primo corto nel 1993, viene poi nel 1996 *L'Œil qui traîne* e nel 1999 il lungo d'esordio, *Le Bleu des villes*. Conosce sul set di *Mademoiselle Chambon* (2009) l'attore Vincent Lindon, che diventa il suo attore feticcio. Con il film vince il Premio César, l'Oscar francese, per il miglior adattamento. Nel 2015, arriva la sua “trilogia del lavoro”, tre pellicole che vogliono restituire un affresco del mondo del lavoro francese. *La legge del mercato*, è ancora interpretato da Vincent Lindon nei panni di un cinquantenne che, dopo anni, trova un posto come guardia di sicurezza in un supermercato, dove però gli viene chiesto di spiare i suoi colleghi. *La legge del mercato* è un film secco e affilato che senza usare toni melodrammatici, scende in basso tra le bolge di un orrore economico, tormentato da dubbi, ambiguità, etica professionale, umiliazioni, incomprensioni reciproche e fattori umani consumati nel sospetto. È il primo tratto di uno stile che abbraccia il dramma sociale. Brizé aggiunge un secondo capitolo nel 2018 con *In guerra*, su un gruppo di operai che si battono per non far chiudere la fabbrica, impegnandosi in una lotta sindacale che non esclude colpi bassi pur di difendere i propri diritti e la propria dignità. Il film partecipa alla Mostra di Venezia. La trilogia si chiude con l'ottimo *Un altro mondo* (2021), dove la pressione lavorativa mette in crisi due coniugi fino alla separazione. *Una vita* (2016) è un adattamento cinematografico del bellissimo romanzo omonimo di Guy De Maupassant, dove si descrivono le insopportabili delusioni e mortificazioni di una ragazza aristocratica nella società degli uomini. Premio FIPRESCI a Venezia nel 2016, è melodrammatico il giusto per far riflettere sullo straordinario veleno dei rapporti umani, lì dove avidità e illusioni li imbruttiscono. A questo punto Brizé riprende i temi sentimentali dei suoi primi film e realizza *Le occasioni dell'amore* (2023), dove unisce lo stile documentaristico con quello elegante da melò per dare spazio a una storia romantica tra Guillaume Canet e Alba Rohrwacher, innamorati nel passato e forse anche in un futuro prossimo.

Sentiamo Brizé: «*Le occasioni dell'amore* è un film diverso rispetto agli ultimi che ho fatto, sulle questioni del mondo del lavoro. Questa è una storia intima. Sapete che fra *La legge del mercato* e *In guerra* ho diretto *Una vita*, un adattamento di Maupassant. Prima ancora ho diretto dei film strutturati su dei rapporti d'amore e familiari, quindi queste storie facevano già parte del mio DNA. Certo, ho diretto dei film sociali, che ho adorato fare. Scrivo e realizzo dei film per conoscere meglio il mio e il nostro mondo. Le esperienze che si trovano a vivere i miei personaggi le vivo anche io, in qualche modo. E i film che ho fatto negli ultimi anni parlano tutti di disillusioni, che ho percepito lavorando per sei anni ogni giorno dalla mattina alla sera su queste storie con quel genere di brutalità. Ho sentito il bisogno di tornare a qualcosa di essenziale, a un rapporto di coppia, in più ho 57 anni, il tempo passa e porta delle riflessioni. Mi sono quindi autorizzato a realizzare qualcosa di molto diverso rispetto ai film che l'hanno preceduto. Quando sei un autore devi avere questa libertà, altrimenti diventi la caricatura di un regista di sinistra. Ma rifarò dei film come quelli... È più difficile parlare di film come *Le occasioni dell'amore*. È la mia prima intervista, parlando dei lavori politici vengono fuori parole più “intelligenti” [ride ndr]. Credo che l'esperienza del Covid, in cui ci siamo fermati tutti, esseri di movimento, magari anche nevrotici, sia stata un'esperienza così angosciante da far emergere delle domande sul senso dell'esistenza e delle nostre vite. Mi chiedo se sono dove dovrei essere, nel percorso di vita, con la persona giusta. Mostro la parte migliore di me? Ho il coraggio della mia fragilità? Ho pensato che i miei film sul lavoro descrivono l'imbecillità assoluta della competitività, della falsa idea della forza che spinge il mondo attraverso i

soldi, della brutalità dei rapporti. C'è qualcosa di così grottesco in questa dimostrazione da parte dell'ultra capitalismo della potenza del denaro che avevo voglia anche di mostrare la bellezza di mostrarsi fragile. Quanto è bello avere il coraggio di essere fragile. Sono contento di aver avuto il coraggio di osare. Nella mia regia c'è qualcosa di più fragile, il che mi ha commosso. Quanto è bello non dover pretendere di essere forti».

LA CRITICA – Che a Stéphane Brizé interessino l'intimità e l'umanità dei personaggi che racconta non è certo una novità. Anche i suoi film più politici infatti si costruiscono intorno a individui alle prese con una lotta personale i cui risvolti esteriori e le cui conseguenze pubbliche diventano strumento nelle mani del regista per mettere a tema la questione civile e sociale. Ma si tratta di uomini e donne, prima di tutto. Brizé è infatti, soprattutto, un regista di storie umane ed emotive, psicologiche e sentimentali; storie che talvolta spinge verso il melodramma, che talaltra tiene più drammaticamente legate a una dimensione quotidiana della realtà. *Le occasioni dell'amore (Hors-saison)* non rappresenta dunque una pausa nel cammino del regista, né una digressione. Al contrario. La peculiarità di questo nuovo film sta piuttosto da un'altra parte. *Le occasioni dell'amore* ruota infatti, come tutto il cinema del regista, intorno alla disillusione e alla frustrazione che ne consegue ma la racconta in un modo nuovo: attraverso la costruzione dello spazio. Sempre coerente con la sua attenzione estrema per i personaggi (e per gli attori) – anzi con il suo renderli vera e propria chiave di volta della rappresentazione – Brizé struttura tutta la prima parte del film intorno a Guillaume Canet e al suo Mathieu, famoso attore (sic!) di cinema in crisi per essersi ritirato a pochi giorni dal debutto teatrale, terrorizzato dal fallimento e dall'inadeguatezza performativa. Il lussuoso albergo in riva all'oceano nel quale Mathieu prova a nascondersi per trovare, tra thalassoterapia e massaggi, la motivazione per riprendere a lavorare e il coraggio di affrontare l'umiliazione per il passo falso, viene messo in scena da Brizé con un lavoro finora inedito, o quanto mai così formale e controllato, tanto che l'edificio diventa esso stesso un vero e proprio personaggio con cui il protagonista si mette in relazione. Ed è una relazione disfunzionale. Mathieu che lì si è rifugiato confidando nel potere taumaturgico di quel mondo algido, fatto di pareti bianche e

vuote, di vetrate sul mare, di sale da pranzo eleganti e di cabine terapeutiche rilassanti, finisce al contrario per trovarcisi soltanto ulteriormente disorientato. Tutta la prima parte del film lo vede infatti pressoché solo sulla scena mentre, vittima della sua goffaggine, inanella una serie di comiche disavventure. Quasi in una sorta di controcanto di *M. Hulot et les vacances*, Mathieu vaga per l'albergo comicamente solo e stordito, le uniche interazioni con qualcuno del personale dell'albergo che lo molesta con inopportune richieste di selfie o con la sbrigativa moglie che lo liquida al telefono. Se gli umani lo ignorano o lo sfruttano brevemente, al contrario sono gli oggetti a mostrargli esplicitamente la sua inettitudine: la macchina del caffè che non riesce a fermare, la porta telecomandata che fissa mentre si apre e si chiude, i gambali da massaggio che lo legano al lettino. Tutto in quel mondo perfetto e meccanico pare parlare a Mathieu della sua inadeguatezza e dell'assenza di umanità. Fino all'arrivo imprevisto di Alice. Quando il corpo di Alba Rohrwacher irrompe con quel fascino alieno che i registi stranieri spesso cuciono sapientemente addosso ai suoi personaggi malinconici e un po' *décalé*, il film cambia, la scena cambia, la fotografia si scalda e lo spazio lo occupano gradualmente in due. Mentre fuori l'oceano e il vento continuano indifferenti a dire la loro, Mathieu e Alice (che molti anni prima hanno avuto una relazione rotta bruscamente da lui) occupano allora una piccola sala di thé illuminandola con i loro sorrisi, occupano un ristorante sul mare avvolgendolo nel dolore, occupano l'abitacolo di un'auto cercando una soluzione. E così faticosamente, conflittualmente, si riposizionano al centro dello spazio che a quel punto non li sovrasta più ma li include rimettendoli al loro posto dentro alle immagini e consentendogli, forse, di riprendere in mano le loro esistenze. Anche Mathieu, grazie ad Alice.

Chiara Borroni, cineforum.it, 21 dicembre 2024

Prossimo film
Giovedì 12 marzo

KJÆRLIGHET – LOVE - Eccoci al terzo capitolo, finale, della trilogia *Sex, Dreams, Love*. Marianne è un'urologa che affronta ogni giorno la relazione con i pazienti. È sempre calma, serena, rassicurante, seduta di fronte ai pazienti mentre l'infermiere Tor vigila dal fondo della sala con discrezione. I temi su cui stavolta discutono i due protagonisti più un geologo, una operatrice culturale, uno psicologo e un carpentiere, sono la confidenza che si ha con il proprio corpo, con la sessualità e con il desiderio. Marianne e Tor non sono amici ma sul traghetto che li trasporta verso Oslo si scoprono capaci di parlare con inusitata franchezza del loro personale modo di intendere la relazione sessuale. E loro e gli altri personaggi, durante quella traversata, sembrano trovare la sincerità per guardarsi dentro e aprirsi con se stessi prima che con gli altri. Film molto intelligente *Love*, anche molto cerebrale, dove si parla di sesso, del piacere e più in generale del bisogno che abbiamo degli altri per desiderare e dunque per vivere. Durata 119'.